

MUSEO D'ARTE DI MENDRISIO A loro è dedicata la mostra curata da don Crivelli MARIANGELA ROSSI

Una preziosa folla di Santi testimoni e protettori

L'acre ironia che riflette il malessere

Un omaggio alle figure che popolano, dalle valli alle città, le nostre chiese. Con il titolo "Nube dei testimoni" (citazione da San Paolo) sono esposte un centinaio di opere datate tra il XII e il XVIII secolo.

di DALMAZIO AMBROSIONI

In meno di 15 anni ecco al Museo d'Arte di Mendrisio la quarta esposizione dedicata al patrimonio d'arte e di religiosità del territorio ticinese. Dopo *Mater dolorosa* (1998), *Manto di giubilo* (2000) e *Mysterium Crucis* (2010) è aperta da oggi e fino al 22 giugno la *Nube dei testimoni* con la quale «l'attenzione si sposta sulle figure dei Santi che affollano le stupende chiese del Ticino, dalle solenni collegiate e prepositurali del piano fino agli oratori più disposti sui terrazzi e nelle valli». Come le precedenti è curata dall'arciprete don Angelo Crivelli, affiancato da esperti e studiosi. Interessante e direi necessario l'ampio catalogo che accompagna la mostra, con immagini, cartine tematiche, schede sui diversi oggetti esposti ed una serie di scritti che approfondiscono l'argomento da varie angolazioni; tra questi un saggio del Vescovo Valerio Lazzeri sull'affascinante tema *Origine e significato della venerazione dei santi nella Chiesa*.

Intanto il titolo, singolare ed anche un po' sorprendente. È tratto da San Paolo, *Lettera agli Ebrei*, 12.1: «Circondati da una nube di testimoni... corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti». Corsa nel percorso della vita, corsa spirituale, «senso di una comunione e di una fraternità che ci avvolge da ogni parte liberando la nostra corsa terrena dalla sensazione di una disperante solitudine» come scrive il curatore. Il versante anche poetico del titolo immette in una dimensione tipicamente interiore, per quanto la mostra riesca a proporsi in modo metodico, organico e consequenziale, attraverso una serie di sezioni che toccano diversi aspetti del patrimonio artistico religioso.

In secondo luogo il perché di questa mostra, anzi di questo ciclo di esposizioni al Museo di Mendrisio. La motivazione di fondo ci pare chiara, inequivocabile. Come è stato scritto e documentato a più riprese dai maggiori studiosi del tema – da Johann Rudolf Rahn a Bernhard Anderes, da Virgilio Gilardoni



In alto: Altare a sportelli di Biasca. Qui sopra: da sinistra, scultura in legno di Sant'Antonio Abate; Anonimo lombardo, Sacra Conversazione, olio su tela.



a Piero Bianconi ed Elfi Rüschi per limitarci a qualche citazione fondamentale – Il patrimonio d'arte ed architettura religiosa costituisce grandissima parte del patrimonio culturale del Canton Ticino e della Svizzera Italiana. Così come delle regioni dell'arco alpino e, se vogliamo ampliare lo spazio anche storico, dell'intera civiltà occidentale. Gli studiosi ma principalmente il pubblico si trovano quindi confrontati ad un'operazione fondamentale per conoscere ed approfondire la storia di questo nostro territorio. Oltretutto con una serie di rapporti e di collaborazioni a nord e a sud, che documentano l'ampiezza degli spazi naturali e culturali dell'arte che storicamente hanno interessato le terre del Ticino, della "Lombardia elvetica" come s'usava, lungo i seco-

li. Inoltre questa gigantesca opera di documentazione e catalogazione implicitamente porta a salvaguardare e proteggere un patrimonio incommensurabile, sottoposto soprattutto negli ultimi decenni a pressioni di vario tipo, anche di tipo mercantile.

Dunque, i santi. È un argomento straordinariamente interessante perché il culto e la devozione verso i santi non solo hanno caratterizzato quasi due millenni della nostra storia, ma ne hanno costituito il battito, ne hanno scandito il ritmo. Anche qui – ed è un'azione tutt'altro che trascurabile – in un contesto non localistico ma aperto, addirittura europeo. Un'attenzione particolare viene riservata agli affreschi spesso giganteschi raffiguranti San Cristoforo sulle facciate di numerose chie-

se, vedi San Martino a Malvaglia e San Biagio a Ravecchia. L'esposizione documenta oltre ogni evidenza che, se da una parte le maestranze "lombarde", ossia anche ticinesi e svizzero-italiane, hanno diffuso in Europa grandiose stagioni come quelle del Romanico e del Barocco, dall'altra questo nostro territorio ha saputo aprirsi ed accogliere contributi straordinari all'interno di un interscambio continuo ed articolato. La conferma viene dalle ancone di origine tedesca esposte, grazie anche al prestito del Landesmuseum di Zurigo. Coticché la visita alla mostra diviene occasione per ammirare "oggetti" d'arte di grande bellezza (e finalmente capirli nella loro vera dimensione) in cui al *genius loci*, ossia alle capacità realizzative locali, spesso davvero sorprendenti, si intreccia una serie di apporti davvero notevoli.

La mostra percorre i secoli fino alla fine del Cinquecento, all'epoca di San Carlo Borromeo, nel solco di alcuni criteri di fondo seguiti nella scelta delle opere. Dalla relazione degli oggetti con l'edificio di culto che li ospita all'importanza liturgica e devozionale, dalla varietà tipologica (tele, sculture, affreschi, libri ecc.) alla rappresentabilità e diffusione del culto, dallo stato di conservazione alla qualità delle opere. Il tutto, per concludere con il curatore don Crivelli, «per restituire qualche volto della nube dei testimoni, dei santi che ci guardano stupiti da affreschi, statue, tele e arredi liturgici delle chiese del territorio ticinese, parte essenziale del nostro patrimonio storico e culturale».

Mendrisio, Museo d'arte: "La nube dei testimoni. Santi in Ticino: arte, fede e iconografia". Fino al 22 giugno. Orari: ma-ve 10-12 / 14-17. Sa-do 10-18.

La mostra di opere di Mariangela Rossi alla Galleria La Colomba di Lugano ha almeno due meriti. Il primo di riproporre l'opera dell'artista luganese (Sessa 1919), che è stata tra i personaggi più distintivi della Lugano di un tempo. Arte ma non solo, con una presenza solida ancorché appartata. Il secondo merito è di aver ripubblicato almeno in parte l'ottimo saggio di Walter Schönenberger, *La pittura di Mariangela Rossi*, del 1990. Lo scritto descrive e colloca perfettamente il lavoro di quest'artista singolare, sicuramente rara, capace di lavorare defilata, nel silenzio, nel chiuso della sua stanza, quindi apparentemente lontana dai dibattiti sulla pittura, ma al tempo stesso molto attenta a quanto succede non solo sul piano locale ma sullo scenario nazionale e internazionale. Infatti e opportunamente Schönenberger porta a galla «l'acre ironia di chi non ha regole del gioco da osservare», quindi la sua assoluta, deliberata, rivendicata ed un po' anche rivoltosa indipendenza identificando come grande tema di sottfondo «lo scenario dell'incubo ovattato e sorridente» proprio di una certa Svizzera e, possiamo dire, di una certa Lugano. Chi come me l'ha conosciuta sa che le appartiene questo sguardo acuto, critico, inequivocabile. Schönenberger ancora opportunamente colloca la sua opera, in particolare i dipinti con figure, nel solco dell'Espressionismo svizzero, «riflettendo il malessere di un particolare vivere confortevole». Ampliando l'orizzonte, in particolare riguardo ai dipinti – olii ma anche tempere e acquerelli – con personaggi visti per lo più di profilo, limitati al busto o alla testa, «dall'aria ottusamente un po' rapace», giustamente annota che «per la costruzione-deformazione ricordano le teste picassiane ispirate alla Walther».



"Donna in blu con libro".

Il che costituisce un raffinatissimo, intelligente e meritato omaggio alla preparazione e alla cultura della Rossi che a modo suo ha portato a Lugano con un'interpretazione propria qualcosa della grande arte a livello internazionale.

La mostra alla Galleria La Colomba espone anche una serie di incisioni, per lo più acquerforti, che hanno costituito gran parte del suo lavoro. Trovo opportuno non aver insistito più di tanto su una produzione presentata, conosciuta e commentata negli ultimi quarant'anni. Forse, per coerenza tematica con i dipinti, sarebbe stato opportuno insistere anche con le incisioni su quelle che ancora Schönenberger definisce «testimonianze di abbandono e degrado, di non integrazione nel quadro euforico del momento, in cui la Rossi sembra rispecchiarsi con maggiore libertà».

(D.A.)

Lugano, Galleria La Colomba, "L'essenzialità della forma". Fino al 12 aprile. Orari: da martedì a sabato 14-18.30, domenica e giorni festivi 14.30-18.

grandescreen

I SOLITI IGNOTI IN TICINO PER SORRIDERE DEI NOSTRI GUAI

Oro verde

★★★
Regia di Mohammed Soudani, con Fausto Sciarappa, Giorgia Würth, Leonardo Nigro. Svizzera 2013.

Cosa succede quando si raggiunge la mezza età e il mondo del lavoro sembra soltanto respingerci? Sono in questa situazione i simpatici protagonisti dell'ultimo film di Soudani: chi più attrezzato (grazie alla bella casa e alla moglie comprensiva) e chi meno (con una figlia a carico e una separazione fresca-fresca) penseranno di compiere un colpo grosso in grado di cambiare le loro vite. Ma come ci insegna tanto cinema italiano, ladri non si diventa facilmente... E spesso si rimane solo con una pentola di pasta e fagioli.

In una Bellinzona notturna, si muove la camera avvolgente di Soudani che

dà ritmo alla vicenda anche grazie alla scelta riuscita dell'attore protagonista. Meno efficaci le interpretazioni femminili che restano comunque ai margini di una vicenda che ha molto a che fare con l'orgoglio maschile. Ottimi professionisti al montaggio, alla musica e alla sceneggiatura, capace di portare avanti la storia con una novizia di piccoli cameo, che strappano facilmente il sorriso.

Need for Speed

★★
Regia di Scott Waugh. Con Aaron Paul, Dominic Cooper, Imogen Poots. USA 2014.

Forse piacerà allo stesso pubblico che ha amato e seguito l'ormai celebre serie di film "Fast and Furious" con protagonista Vin Diesel, eppure questa nuova opera sul mondo dell'automobile,

rinnova totalmente l'immaginario. Se nella precedente serie si parlava di auto truccate e piloti nerboruti, qui si ha a che fare con auto di lusso e guidatori un po' modelli. Inutile dire che la storia ha sempre a che fare con una sfida, maturata negli anni, tra due rivali divisi dallo stato sociale d'appartenenza; il tutto si scioglierà in una gara spettacolare e ruggente. L'attenzione del regista è tutta per le auto e le loro linee sinuose, la velocità esaltata dalle inquadrature panoramiche di un'America desolata e solitaria. L'operazione nasce da un videogioco e, forse per questo, spinge il pedale della velocità, piuttosto che dare una personalità ai protagonisti.



Mr Peabody & Sherman

★★
Regia di Rob Minkoff. Animazione, USA 2014.

Non è certamente un'animazione eccellente quella del nuovo cartone

legenda

★ è meglio lasciar perdere
★★ si può vedere
★★★ ci siamo
★★★★ da non perdere
★★★★★ capolavoro



Il cast di "Oro verde" durante le riprese. Al centro il regista Mohammed Soudani. Il film è stato girato un anno fa a Bellinzona, coinvolgendo molti giovani e professionisti del settore locali, tra cui Maria Bonzanigo che ha curato le musiche.

animato della Fox, ma la trama è talmente surreale da attirare l'attenzione. Protagonista è un cane che, grazie alla sua particolare intelligenza è riuscito a diventare uno dei più grandi scienziati. Decide di adottare un bambino e per educarlo inventa una macchina del tempo che ripercorre le diverse epoche storiche. L'eccentricità di questa famiglia viene presa di mira dai servizi sociali che vorrebbero separarli, ma i due avranno ben altri guai da risolvere... Immaginato come strumento educativo (proprio come la macchina del tempo inventata da Mr Peabody), il film è facilmente riconducibile a un cinema per ragazzi didattico, concentrato nel trasmettere dei valori educativi forti. Ci rimanda ai film Disney degli anni Sessanta, anche se purtroppo senza la bella confezione di quei (ormai vecchi) film.